

8 SETTEMBRE 2026

Chiesa Cattedrale

Omelia di S.E. Mons. Angelo Spinillo

Ordinazione presbiterale dei Diaconi

Francesco Allocco
Francesco Caccavale
Girolamo Mercede
Vincenzo Puca

“Io gioisco pienamente nel Signore” (Is 61,10)

Carissimi confratelli sacerdoti e diaconi
carissimi seminaristi, religiosi e religiose,
carissimi fratelli e sorelle,

Al fraterno ed affettuoso saluto a tutti voi qui presenti, unisco un particolare ringraziamento ai confratelli Sacerdoti e Parroci, Responsabili, Docenti ed Animatori dei Seminari e a tutti coloro che nel tempo, come "formatori" o come fratelli e sorelle impegnati nel servizio della pastorale vocazionale, hanno accompagnato, con la presenza e con la preghiera, il discernimento ed il percorso formativo dei nostri carissimi giovani ordinandi.

Saluto ancora, con tanta cordialità voi, genitori, che, per grazia di Dio, avete generato e accolto questi figli offrendo a loro la vostra vita, e, con la stessa, grande fraternità, saluto anche tutti voi familiari ed amici che in vario modo avete camminato con questi giovani e li avete accompagnati nei diversi momenti della loro crescita. Il Santo Papa Paolo VI, nell'Esortazione Apostolica "Gaudete in Domino", nel 1975 scriveva: *“...il popolo di Dio non può avanzare senza guide. Sono i pastori, i teologi, i maestri di spirito, i sacerdoti e quanti con essi collaborano all'animazione delle comunità cristiane. La loro missione è di aiutare i fratelli ad incamminarsi sui sentieri della gioia evangelica...”*.

Credo che proprio questa espressione del Santo Papa Paolo VI: "Aiutare i fratelli ad incamminarsi sui sentieri della gioia evangelica", dica quale sia la missione di ogni pastore della Chiesa, e di ogni genitore o educatore cristiano.

La gioia evangelica, infatti, è quell'apertura del cuore alla contemplazione della verità e della luminosità del bene, quella contemplazione dell'abbondanza della grazia di Dio, viva e presente in ogni realtà in cui riconosciamo l'opera del Signore, come ci testimonia il canto di Maria che "magnifica il Signore perché ha rivolto lo sguardo all'umile sua serva" (cfr. Lc 1,46-47).

Il "grazie" della Chiesa, di questa Chiesa Diocesana a voi genitori e familiari, a voi Sacerdoti e Formatori, si estende alle comunità parrocchiali ed ai gruppi e associazioni di fedeli in cui i nostri giovani ordinandi sono stati presenti e hanno conosciuto la luce della fede e la gioia del Vangelo di Cristo Signore, maturando così la loro vocazione.

La vocazione, infatti, apre il cuore all'incontro con il Dio della vita, e questo è fonte della vera gioia, della speranza propria di coloro che seguono, vivono e annunciano la carità, l'amore di Dio. Gesù stesso, come ricorda il Vangelo di Giovanni, ci annunzia e rivela l'amore del Padre perché, dice: *"... la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (Gv 15,11). La vocazione, la nostra personale vocazione alla vita, la nostra vocazione ad essere discepoli del Signore Gesù partecipando della sua consacrazione sacerdotale, o nel dono dell'amore coniugale e familiare, in ogni particolare via che la provvidenza ci chiama a percorrere nella storia del mondo, è sempre illuminata dalla parola del Vangelo, ed è gioia che, in ogni circostanza ed in ogni tempo, contempla l'opera della bontà, dell'amore gratuito di Dio. Con le parole dell'Apostolo delle genti nella "Lettera ai Romani" ricordiamo che *"Il regno di Dio non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo"* (Rm 1,17).

La liturgia che stiamo celebrando in questa giornata di festa per la Natività di Maria SS., in un vivo slancio di fede, con le parole del Profeta Isaia, ci ha fatto esclamare: *"Io gioisco pienamente nel Signore"* (Is 61,10) e con il Salmo 13 ci ha permesso di cantare la gioia dell'anima: *"...esulterà il mio cuore nella tua salvezza, canterò al Signore, che mi ha beneficato"*.

Davvero possiamo dire che più intensa è la nostra contemplazione del mistero dell'amore di Dio, dell'opera della salvezza, della presenza e della forza dello Spirito che dona vita e più grande è la gioia dell'anima che sente la vocazione, la chiamata ad immergere tutto di sé nell'infinita carità, nell'eterna misericordia del Padre. *"La nostra gioia cristiana scaturisce dal suo cuore traboccante"* (Eg 5), ha scritto Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, nell'esortazione apostolica rivolta a tutti i fedeli per incoraggiare la comunità cristiana a vivere con entusiasmo e con vera e consapevole gioia l'annuncio e la testimonianza del Vangelo in questo nostro tempo.

Comprendiamo, allora, anche la mirabile espressione con la quale l'Apostolo Paolo, nella Seconda Lettera ai Corinti, indica il senso della sua presenza e del suo apostolato: *"...siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi"* (2Cor 1,24). Collaboratore è più che giudice o maestro, è vicinanza nel camminare insieme, è condivisione del dono di grazia, è accompagnare ogni fratello all'incontro con il Cristo Signore, con Colui che è la nostra speranza, che è venuto a tenderci la mano per accoglierci con Lui nella grazia del Padre. Questa è la missione di ogni "Formatore" alla vocazione alla vita cristiana, ma in realtà è la verità del nostro vivere in fraternità nella santa Chiesa e con la santa Chiesa. Per questo mi piace ricordare la celebre espressione del santo monaco ortodosso russo Serafino di Sarov che, anche fuori del tempo pasquale, era solito salutare le persone che incontrava dicendo loro: *"Mia gioia, il Signore è risorto"*.

Carissimi, Francesco, Girolamo, Francesco e Vincenzo, con voi, oggi l'intera comunità ecclesiale si presenta all'altare del Signore per dire a Lui il proprio "grazie" per il dono della vocazione alla vita e per il dono della vostra particolare vocazione alla consacrazione sacerdotale. Con voi, oggi, noi tutti, nella celebrazione della santa eucaristia, viviamo con grande gioia dell'anima il "grazie" che è l'unica, vera risposta alla vocazione, all'invito del Signore. Viviamo, non soltanto diciamo, quel "grazie" che non è un formale e distaccato riconoscimento del merito di qualcuno, ma è gioia e apertura del cuore alla presenza del Signore, è l'entrare in comunione di vita con Lui e in quel modo, assolutamente e sempre nuovo, di vivere la storia del mondo, che è la fraternità con tutta l'umanità.

La natività di Maria

La sequenza dei nomi evocati dall'evangelista Matteo ci dice di tanti personaggi che quasi inconsapevolmente hanno vissuto ed espresso l'ansia, propria dell'umanità, di cercare la gioia, la pienezza del bene della vita. Nell'elenco dei nomi delle persone che formano la genealogia di Gesù appaiono persone che hanno vissuto cammini diversi e modi diversi di corrispondere alla Parola di Dio, alla vocazione ad essere partecipi e a sperare nella venuta del Messia. Nella realtà della nostra natura umana essi sono uniti dal verbo "generare", ovvero dall'atto più naturale di trasmettere vita e, con la vita, di trasmettere, nelle diverse vicende vissute dal popolo, la fede e la speranza nel compimento della promessa, nella venuta del Messia-liberatore. Possiamo dire che, con tutto il popolo scelto e chiamato da Dio ad essere il popolo dell'alleanza, ciascuno dei personaggi elencati dall'apostolo ed evangelista Matteo ha vissuto in qualche modo quell'attesa che era caratteristica di tutto il popolo. Quando l'elenco arriva a Giuseppe, la catena si interrompe, non c'è più il verbo "generare" ma c'è una più esplicita vocazione, una più autentica chiamata. Come dire che la fede, la vocazione non si trasmettono per un'appartenenza naturale, quasi soltanto fisica, ma sono frutto del dialogo personale con Dio, della possibilità umana di credere, di lasciarsi portare da Dio, guidare da Dio su nuove strade di vita. E per questa novità di vocazione, appare Maria. Papa Benedetto XVI ci spiegava che se la genealogia si ferma al nome di Giuseppe è per testimoniare l'appartenenza legale di Gesù alla discendenza di Davide, ma Egli, *"viene dall'alto"* e Maria è colei in cui avviene *"un nuovo inizio, ricomincia in modo nuovo l'essere persona umana"*.

Giuseppe risponde alla vocazione, alla chiamata di Dio a vivere una dimensione nuova rispetto alla storia che ha conosciuto e ai cui principi è stato attento e fedele. Certamente, possiamo dire che Giuseppe ha accolto e ha seguito Maria: lei, prima di lui, è stata chiamata, ha ricevuto la vocazione a vivere quel "nuovo", che le fu annunciato, con la fede di chi sa che *"tutto è possibile a Dio"* (Lc 1,37). Maria riconosce che Dio fa *"grandi cose"* e soprattutto sconvolge le logiche e i calcoli che spesso guidano la storia dell'umanità e viene a donare un modo nuovo di vivere, un modo segnato dall'amore, da un amore che dona vita, che risponde alla vocazione del Padre e si offre in sacrificio e rende santa la vita del mondo.

La festa di oggi è, allora, una festa di vocazione, di chiamata ad essere partecipi dell'opera di Dio, a contemplare con gioia e speranza la grandezza dell'amore del Padre creatore, del Figlio redentore e dello Spirito che santifica. Maria SS. è chiamata dall'eternità e per l'eternità, amata da Dio, ad essere, come Gesù e con Gesù, partecipe del suo amore per tutta l'umanità.

Carissimi Francesco, Girolamo, Francesco e Vincenzo, in questo giorno di festa della vocazione di Maria, la Chiesa intera gioisce con voi per la vostra vocazione, con voi è piena di gratitudine al Signore che vi ha chiamati e per voi prega perché con Maria e Giuseppe possiate essere sempre consapevoli della chiamata del Signore a ciò che è veramente "nuovo", l'amore di Dio per l'umanità. Come Maria e, mi piace dire anche come San Giuseppe, non vi fate prendere dalle cose o dalle forme e modalità o dalle strutture per vivere il ministero sacerdotale cui il Signore vi chiama e vi consacra. Sarebbe un "generare" solo secondo la nostra povera natura o le regole del vivere comune. Che il vostro sacerdozio, come l'offerta di Maria al Signore e come la disponibilità di Giuseppe sia solo risposta alla vocazione, alla presenza del Signore ed alla sempre "nuova" e libera sua carità. Ce lo ha detto lo scorso 3 settembre Papa Leone XIV. Ricordate? *"mi preme sottolineare una dimensione del vostro percorso formativo: quella della relazione con Colui che vi ha chiamati. Lo studio, la disciplina, le tappe del cammino sono elementi importanti da tenere bene presenti, ma valgono soltanto se fondati nella relazione con Dio"*.

Mi piace concludere con l'augurio che prendo dall'enciclica "Dilexit nos" di Papa Francesco che invitava tutti ad essere semplicemente canali di acqua viva per il mondo intero, canali che possono essere, e di fatto sono, diversi uno dall'altro, ma ciascuno porta al mondo la grazia, la carità di Cristo che è salvezza per il mondo intero. La condizione perché questo avvenga veramente è la piena, totale unione della nostra anima al Signore, alla sua volontà, il rispondere con gioia e speranza alla sua vocazione e seguirlo sempre e partecipare pienamente del suo sacrificio, dell'offerta sacerdotale che Egli, liberamente presenta al Padre in obbedienza al suo amore: *“Grazie all'immensa sorgente che sgorga dal costato aperto di Cristo, la Chiesa, Maria e tutti i credenti, in modi diversi, diventano canali di acqua viva. In questo modo Cristo stesso dispiega la sua gloria nella nostra piccolezza”* (Dn 176).

Carissimi confratelli, ormai novelli sacerdoti, carissimi confratelli, carissimi fratelli e sorelle tutti, viviamo con intensa gioia la vocazione ad essere insieme con il Signore, ad offrire ogni giorno, con fede e speranza grande, la carità che Cristo Signore ci dona nel sacrificio dell'altare. In obbedienza all'amore del Padre, con Gesù, ciascuno di noi possa, con Maria rispondere alla vocazione e illuminare il mondo della verità della presenza del Dio che chiama i suoi figli ad essere con Lui sempre.